

Erica Mondini Scienza

*Ala e Vallagazina  
nella Grande Guerra*

*Storie di fuorusciti, profughi, internati, rimasti*

Erica Mondini Scienza, *Ala e Vallagarina nella Grande Guerra*  
Copyright© 2018 Edizioni del Faro  
Gruppo Editoriale Tangram Srl  
Via dei Casai, 6 – 38123 Trento  
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: novembre 2018 – *Printed in EU*

ISBN 978-88-6537-677-5

In copertina: *Gente di Ala: i volti dei protagonisti*

Le foto senza indicazione provengono dall'archivio Mondini

Con il patrocinio del



Comune di Ala

PREMESSA	11
Prima parte:	
PRIMA DELLA BUFERA	
Ala, una città di frontiera	14
Preparativi di guerra in tempo di pace	29
Approvvigionamento e passaconfine	34
Documenti	39
Note	42
Seconda parte:	
DAL 20 AL 27 MAGGIO 1915	
Il tanto discusso fatto d'arme di Ala	48
Ala italiana. I primi provvedimenti	57
Documenti	63
Note	69
Terza parte:	
LA GUERRA E LA DIASPORA	
La guerra: Una cosa così spaventosa...	74
La diaspora: profughi, rimpatriati, fuorusciti, internati	77
Profughi	80
I rimasti	96
Documenti	102
Note	109
Quarta parte:	
INTERNATI	
Sospettati sorvegliati arrestati	116
Internati di Ala, Avio e centri minori	119
Documenti	123
Note	130
Quinta parte:	
LA FINE DELLA GUERRA	
Il difficile ritorno	136
Verso l'unione alla gran Madre Patria	138
Una memoria cancellata	143
Finita la bufera, la città non è più quella di prima	144
Documenti	146
Note	150
BIBLIOGRAFIA	153
RINGRAZIAMENTI	157

## ABBREVIAZIONI

ACA	Archivio Comunale di Ala
AST	Archivio di Stato di Trento
A.P.I.I.	Associazione Politica fra gli Italiani Irredenti
C.C.	Commissario Civile
C.D.	Capitano Distrettuale
SGAC	Segretariato Generale per gli Affari Civili
b.	busta
Fasc.	fascicolo
MCLDL	Museo Civico Luigi Dalla Laita
RR.CC.	Regi Carabinieri
R.C.	Regio Commissario

[...] *Io mi ritrovo a Marineo presso Palermo in una regione assai lontana e remota, [...] sono trascorsi già quattro mesi e mezzo, che io venni allontanato dalla mia famiglia senza sapere il perché. [...]*

[...] *Conosco sinceramente di non aver commesso alcun delitto e perciò supplico essere riavvicinato alla mia cara famiglia. [...]*

[...] *Dall'epoca del nostro allontanamento, siamo sempre stati d'agravio alle nostre famiglie: è questa posizione oltremodo funesta [...], perché dopo quasi un'anno meno pochi giorni di esilio in Sicilia, con quel clima così caldo, e con quei cibi, che noi non siamo abituati, le conseguenze veranno più tardi. [...]*

(da lettere di internati alensi)

[...] *Più miseranda ancora fu la condizione di coloro che trovatisi, in causa dell'avanzata, improvvisamente circondati dai nostri soldati, furono costretti a ricoverarsi in Ala; contadini, che portavano sulle spalle o tiravano dietro a sé su carretti a mano poche masserizie, i più semisvestiti, mal calzati e peggio nutriti, provenienti da Brentonico, Chizzola, Marco, Serravalle, S. Margherita. [...]*

Felice Stefenelli, segretario comunale di Ala, 1918

[...] *Non è ammissibile che basti la denuncia anonima, la prevenzione ostile, l'astio di un carabiniere, di un segretario comunale, di un nemico o di un concorrente, per mandare un galantuomo al domicilio coatto, per rovinare una famiglia, per provocare la disperazione, la morte in tanta povera gente [...]*

Intervento alla Camera dei Deputati di Filippo Turati, 6 giugno 1916

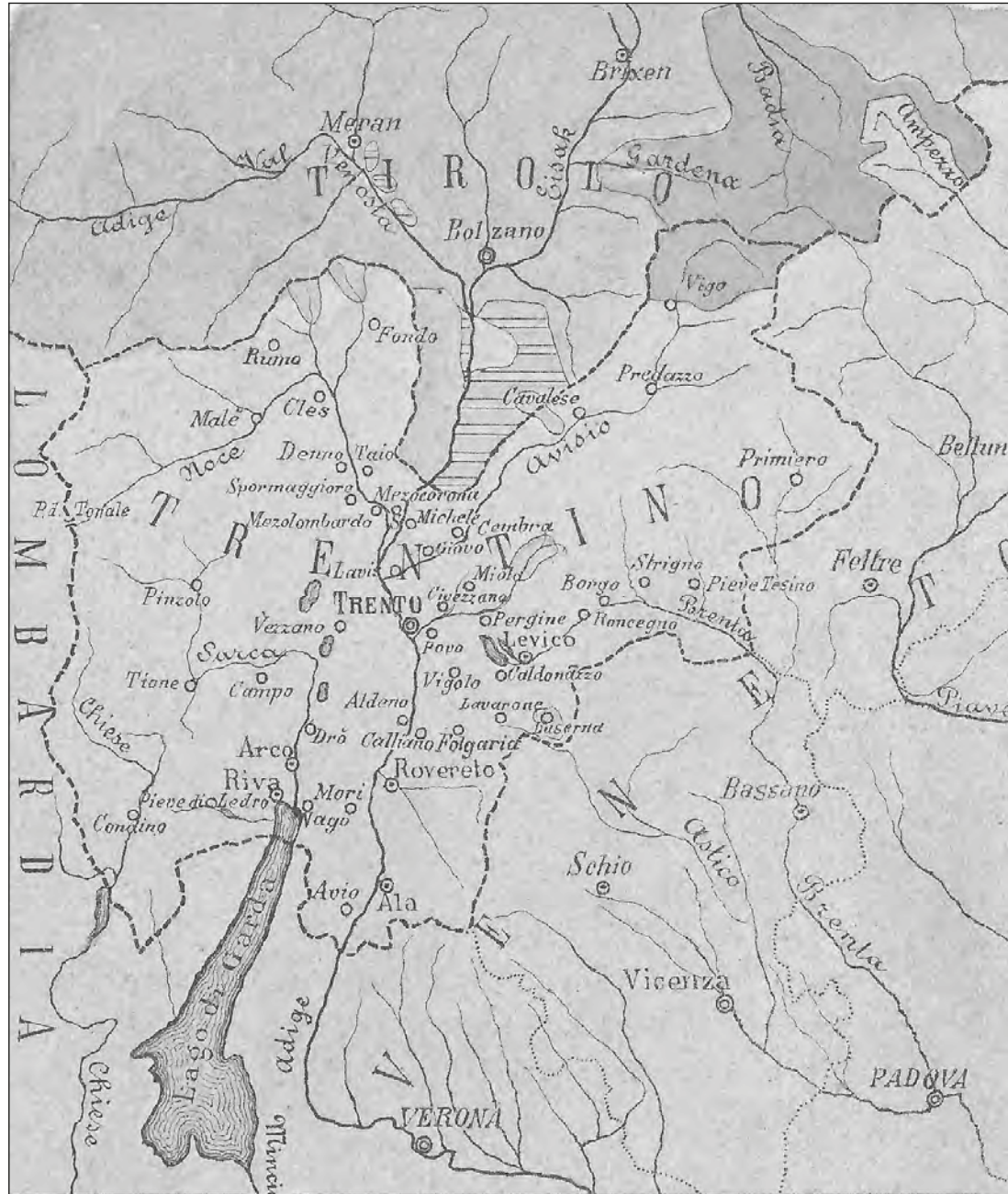
[...] *se tu potessi sentire, a ogni sobbalzo, il sangue che arriva come un gargarismo dai polmoni rosi dal gas, ripugnante come un cancro, amaro come il bolo di spregevoli, incurabili piaghe su lingue innocenti, – amica mia, tu non diresti con tale profondo entusiasmo ai figli desiderosi di una qualche disperata gloria, la vecchia Bugia: Dulce et decorum est pro patria mori.*

Wilfred Owen, 5 aprile 2017

poeta inglese ucciso in guerra il 4 novembre 1918

*Ala e Vallagazina  
nella Grande Guerra*

*Storie di fuorusciti, profughi, internati, rimasti*



CARTOLINA DEL GRUPPI DELLA LEGA NAZIONALE NEL TRENTINO.

ITALIANI *Spinti fuori dai Aquarini*  
 LADINI *per nuovo acquisto e*  
 TEDESCI *per nuovo secolo da*  
 ITAL. 30-35% *Marianna e Clara*  
*Castel Feltra*  
*28-12-900.* *Cyeston*

Cartolina che rappresenta le minoranze linguistiche nel Trentino (Archivio Sartori).

## PREMESSA

Questa indagine sul passato è nata in un primo tempo dal desiderio di conoscere la storia familiare, a partire da fotografie di vecchi album, da memorie tramandate a voce, da documenti riscoperti in un baule in soffitta. Seguendo quei primi indizi, la ricerca si è via via allargata all'inseguimento di correlazioni tra racconti familiari e vicende pubbliche, verso la definizione di un quadro d'insieme più corale e complessivo.

Tanto è stato scritto sulla Prima guerra mondiale, soprattutto in questi ultimi anni dedicati alla sua rivisitazione, a cento anni di distanza. Tanto si è scritto pure sulle vicende di migliaia di profughi trentini nell'Impero austro-ungarico. Ma ancora poco approfondita è la storia della popolazione della Valagarina, che fu protagonista di una storia diversa<sup>1</sup>.

È la storia di alcune comunità di confine, abituate da sempre a essere minoranza italiana dentro l'Impero austro-ungarico; a convivere quotidianamente con lingue e consuetudini diverse, anche all'interno delle stesse famiglie, nelle quali spesso la nonna o il nonno, la suocera, la cognata, il genero potevano essere tedeschi o italiani.

Comunità che erano in continuo contatto e scambio con le vicine terre di pianura veronesi e vicentine e che accoglievano molti *regnicoli* (cittadini del Regno d'Italia) nelle botteghe artigiane della città, nelle attività commerciali, nelle associazioni e istituzioni locali.

Comunità e famiglie che si ritrovarono nella bufera della guerra, lacerate da riaccesi contrasti politici, da tradimenti e denunce, da diffidenze e sospetti pubblici e privati, disgregate e disperse nelle più lontane e sconosciute regioni italiane.

Ed è anche la storia di una città di frontiera con un passato da vantare e un futuro ricco di aspettative. La presenza ad Ala, negli ultimi decenni dell'Ot-

tocento e nei primi anni del Novecento, della stazione ferroviaria e delle dogane di confine italiana e austriaca stava regalando alla cittadina una nuova stagione culturale e uno sviluppo economico di respiro internazionale, quando gli avvenimenti della Grande Guerra la respinsero indietro nel tempo, lasciandola in una condizione di povertà e marginalità, alla ricerca di una nuova identità e di una ripresa economica difficili da costruire.

I documenti d'archivio utilizzati, in parte ancora inesplorati, hanno costituito una lettura spesso emotivamente coinvolgente: hanno messo a nudo non solo le date, i nomi, i fatti bellici, ma anche e soprattutto le dinamiche di una comunità sconvolta e completamente trasformata dalla guerra.

Le proteste dei cittadini sottoposti a continue requisizioni, le lettere di soldati, profughi e internati che esprimono il dolore, lo spaesamento, la rabbia per la lontananza dalla casa e dai familiari, le richieste di sussidio e di rimpatrio, l'impegno incessante degli amministratori comunali per far fronte alle drammatiche difficoltà quotidiane indotte dalla occupazione militare e dalla guerra "in casa", non sono freddi documenti, ma testimonianze umane, vive e toccanti della vita di una comunità trascinata nella bufera della Prima guerra mondiale e nella drammatica esperienza della diaspóra.

Il nucleo fondamentale di questa ricerca è costituito dalle vicende della popolazione civile.

Altre tematiche di uguale interesse e altre piste di lavoro che si sono via via incrociate non sono state esplorate e rimangono in attesa di attenzione e approfondimenti, per i quali sarebbe importante avere a disposizione, accanto al materiale degli archivi pubblici, una più ampia documentazione proveniente da archivi privati.



La Via Nuova nell'Ottocento. Foto MCLDL



Prima parte:  
PRIMA DELLA BUFERA<sup>2</sup>



Foto Arch. Sartori

## ALA, UNA CITTÀ DI FRONTIERA

Ala diventa città di confine quando il Veneto, con la terza guerra d'indipendenza del 1866, viene annesso al Regno d'Italia.

Per il Trentino in generale lo spostamento del confine costituisce un elemento di profonda crisi, in quanto interrompe gli usuali canali di rifornimento e commercio con la pianura padana, che avevano sempre assicurato un mercato per le produzioni tradizionali – sete, velluti, legname, vino – e allo stesso tempo una facile via di approvvigionamento di prodotti agricoli, di cui il Trentino era carente.

La grave crisi economica degli anni Settanta dell'Ottocento fa sentire le sue conseguenze anche in Trentino e rende evidente che l'agricoltura, in quanto attività principale della popolazione, ha bisogno di tecniche più moderne e razionali; a tale scopo, vengono fondati l'Istituto agrario di S. Michele, nel 1874, e la sezione trentina del Consiglio provinciale di agricoltura, nel 1881, articolata in Consorzi agrari distrettuali, con compiti di informazione, istruzione dei contadini, miglioramento delle tecniche di produzione.

Ma la malattia della vite, quella del baco da seta, la tremenda inondazione del 1882, aggravano ulteriormente la situazione economica e il fenomeno dell'emigrazione, fino a quel momento di tipo prevalentemente stagionale, diventa permanente<sup>3</sup>.

La crisi demografica tocca la sua punta più alta negli anni dal 1870 al 1887, quando l'emigrazione spopola soprattutto le zone rurali e montane<sup>4</sup>.

Nell'ultimo decennio del secolo inizia una nuova fase di espansione. Alla crisi delle attività tradizionali corrisponde la crescita di nuovi settori, come l'industria enologica, la produzione della birra, la lavorazione del latte, la nascita dell'industria idroelettrica, l'edilizia, a supporto delle quali nascono nuove strutture commerciali e finanziarie.

L'organizzazione bancaria locale permette una certa autonomia e un miglioramento dell'economia; fondamentale per tale ripresa è la nascita della

cooperazione, che irrompe nella vita delle comunità trentine con una ventata di rinnovamento<sup>5</sup>.

Anche ad Ala e Avio si avviano tra fine '800 e primi '900 diverse iniziative, che arricchiscono e animano la vita sociale, economica, culturale della Bassa Vallagarina, pur se con caratteristiche diverse nei due centri. Le Società di Mutuo Soccorso, finalizzate alla difesa di cittadini e lavoratori meno abbienti – prime istituzioni di previdenza sociale – sono presenti già dalla metà dell'Ottocento.

Nascono ora le prime Casse Rurali che hanno per scopo il “favoreggiamento dell'agricoltura e il risparmio, le prime Famiglie Cooperative, per il miglioramento morale e materiale dei soci con l'istruzione in senso cooperativo cristiano, colle somministrazione di scorte agricole e commestibili, colla facilitazione nello smercio dei prodotti agricoli e professionali”; e, sempre in ambito economico, altri organismi a sostegno del settore zootecnico ed enologico<sup>6</sup>.

Per la Bassa Vallagarina, per Ala in particolare, la vicinanza del confine con il Regno d'Italia inizia a essere elemento positivo, quando – tra gli anni 1859/66 – viene costruita la *strada ferrata*, che assume via via notevole importanza, mutando radicalmente il sistema dei trasporti e la struttura economica complessiva della cittadina e del territorio.

Ala diventa allora sede della stazione ferroviaria internazionale e delle dogane austriaca e italiana, che contribuiscono a dare impulso al commercio e al terziario, diventando fattore decisivo anche per un progressivo aumento della popolazione<sup>7</sup>.

Tutti i treni, austriaci e italiani, vi fanno sosta; passeggeri, animali e merci in transito vengono sottoposti a controlli e formalità di tipo doganale, sanitario, veterinario e fiscale e alle operazioni di rispedizione. La stazione è in questo periodo un complesso molto esteso di edifici e infrastrutture che, dalla zona di San Pietro in Bosco arriva fino alla Sottostazione Elettrica presso Pilcante; un susseguirsi di grandi piazzali per i binari e gli scambi, depositi per locomotive, officine, cataste di carbone,

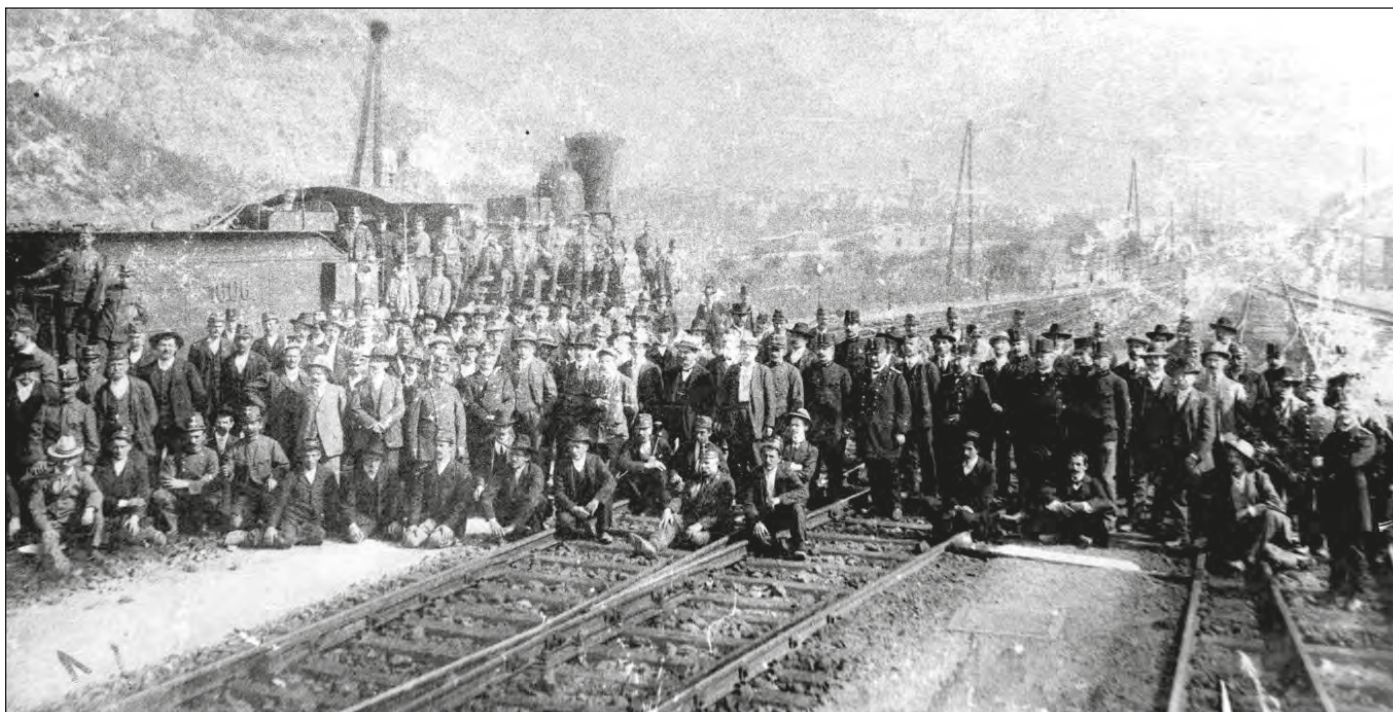
fabbricati di servizi per i viaggiatori, magazzini per le merci, posti di gendarmeria italiani e austriaci.

Presso la stazione si trovano anche case di spedizione di varie nazionalità, uffici per il cambio e alcuni alberghi; nel centro storico prosperano vari negozi e attività artigianali di ogni tipo<sup>8</sup>.

Ala ferve di vita e dinamicità ed è frequentata da molti forestieri di passaggio, finanziari, funzionari italiani e austriaci, commercianti, agenti di dogana

e impiegati delle case di spedizione italiane e straniere<sup>9</sup>.

La trasformazione economica si traduce in una metamorfosi urbanistica della cittadina, che si adatta alle nuove direttrici del traffico, adeguando la viabilità e gli edifici alle nuove esigenze di circolazione e promuove una maggiore attenzione all'aspetto estetico delle case e alla funzionalità delle vie di collegamento<sup>10</sup>.



Inaugurazione della ferrovia. Foto MCLDL

Nasce nel 1910 la Società di abbellimento, con lo scopo di migliorare l'aspetto della città, "di tutelare le opere di qualche pregio artistico e storico, di favorire la piantagione di piante ornamentali, di migliorare la pubblica nettezza e di instillare nella gioventù l'amore all'ordine e al bello"; il Comune stesso istituisce una Commissione d'Ornato, incaricata di visionare i progetti ed esprimere un parere in proposito, per garantire che l'edilizia pubblica e privata si conformino a criteri di *simmetria, classicità, decoro e pulizia*<sup>11</sup>.

Il grande *Spiazzo dei Cappuccini*, che ha già una propria funzione di *pubblico passeggio* dal 1837, viene dotato nel 1869 di fanali *per illuminare il pas-*

*seggio nelle sere d'estate* e abbellito nel 1873 con la piantumazione di platani. La piazza assume una importanza ancora maggiore con la costruzione del nuovo Ospedale Civico, a metà Ottocento, e della Scuola Elementare nei primi anni del 1900.

Le strade che collegano il centro abitato alla stazione ferroviaria, che si diramavano dalla *Bocca d'Ala*, all'inizio dell'attuale via Malfatti, e dallo *Spiazzo dei Cappuccini*, assumono nuova importanza ospitando bar, trattorie, alberghi e altri edifici a servizio delle attività commerciali<sup>12</sup>.

"La strada sotto l'Orbia" che conduce alla stazione, l'attuale Viale 4 Novembre, inizia a essere

considerata “di pertinenza della nostra città stessa”, parte integrante del centro urbano e viene così, da ora, sottoposta alle prescrizioni edilizie e di ornato<sup>13</sup>.

Le relazioni con il vicino veronese diventano ora più frequenti e dinamiche e sono documentate anche dalla presenza in città di molti *regnicoli* che vi svolgono varie attività; sono agenti di commercio,

impiegati, negozianti, artigiani, spesso sposati con ragazze del luogo<sup>14</sup>.

Gli scambi avvengono anche attraverso le montagne e le comunità cimbliche dei Lessini, facilitati dalla frequentazione comune del vasto altipiano per lo sfruttamento del pascolo, per la caccia, per la pratica dell'alpeggio nelle malghe e come luogo di vacanza estiva.



Albergo Corona, gestito dalla famiglia Debiasi, detti Maffei, sullo “Spiazzo dei Cappuccini”, primi '900

L'altipiano dei Lessini e la valle di Ronchi, peraltro, sono da sempre i territori attraverso i quali si esercita un commercio clandestino piuttosto vivace e frequente: il contrabbando è considerato una fonte normale di sostentamento per molte famiglie di Ala, ancorché illecita.

I contrabbandieri protagonisti di questi viaggi sono per lo più Cimbri dell'altipiano, che partono dai paesi del vicentino e del veronese e raggiungono Ala attraverso il Passo Pertica e la Valle di Ronchi, oppure scendono da *Castelbert* per l'impervio sentiero che conduce in Valbona e ad Ala<sup>15</sup>.

L'attività di ricezione turistica assume tra la fine dell'800 e i primi anni del '900 una nuova considerazione come elemento facilitatore di sviluppo economico e di benessere delle comunità; di questo si occupa il Comitato per il Promovimento dell'Industria del forestiere a Rovereto, che illustra la propria

attività in un fascicolo inviato a tutti i Comuni del Distretto politico, da cui risulta l'attività svolta dal 1899 al 1906<sup>16</sup>.

La località della Sega diventa luogo di villeggiatura per lo più per le famiglie locali più benestanti, che vi costruiscono alcune ville; lo stesso Comune di Ala vi possiede l'antico Albergo Alpino. Altre tre strutture ricettive sono collocate nel centro urbano: l'Albergo Corona della famiglia Debiasi sullo Spiazzo dei Cappuccini, l'Hotel Ala di Ernesto Thaller presso la stazione, l'Albergo al Cervo di Antonio Zelger, situato oltre il ponte sul torrente Ala<sup>17</sup>.

Il servizio di trasporto di merci e persone tra Ala e le varie località della Vallagarina e oltre confine è svolto dai due *vetturali* Garelli e Debiasi, i quali assicurano il collegamento con carrozze e cavalli – *tiro a uno, tiro a due* – tra la stazione di Ala e le città di Trento, Verona, Mori, e con il Lago di Garda<sup>18</sup>.



Gita a Peri, 1913



Alla Sega di Ala. Primi anni '900

## SOCIETÀ E COSCIENZA NAZIONALE

È interessante notare come lo sviluppo economico incentivi, soprattutto ad Ala, nuove aggregazioni e, in alcuni casi, una rinnovata coscienza nazionale: anche associazioni che non hanno direttamente a che fare con la politica, si occupano della difesa dell'identità nazionale italiana.

La Società Filarmonica, per esempio, intende con la propria attività "promuovere il sentimento nazionale"; e la Società di abbellimento ha tra i propri obiettivi quello di "procurare che nelle nuove costruzioni venga mantenuto il carattere italiano".

Rimane da capire se e in che misura tale promozione della cultura italiana corrisponda anche a una concreta adesione ai movimenti irredentisti, oppure se piuttosto sia una rivendicazione di identità e autonomia dal potere centrale. Ed è pure difficile capire in che misura la popolazione sia più filoautriaca o più filoitaliana, oppure se sia indifferente, in quanto estranea alla politica o semplicemente perché abituata a vivere in un territorio di confine e in quotidiano contatto con persone di diversa nazionalità.

Sono domande necessarie se si vogliono evitare preconcetti e generalizzazioni, ancora legati a una storiografia celebrativa e retorica tipica del periodo postbellico e fascista, ma anche passivamente conservata e tramandata nella tradizione storica successiva.

La questione è stata dibattuta a lungo da vari ricercatori: Fabrizio Rasera ha evidenziato che irredentismo e austriacantismo sono "categorie funzionali a uno scontro politico che interessò minoranze", ma che non ci dicono cosa realmente vi fosse nella testa della maggioranza delle persone<sup>19</sup>.

Secondo Diego Leoni e Camillo Zadra la questione na-

zionale è stata spesso l'unico criterio che ha guidato la ricerca storica per un certo periodo e questo ha costituito un limite per la comprensione della reale complessità delle posizioni culturali e politiche prevalenti nelle diverse classi sociali<sup>20</sup>.

A tale proposito, la ricerca del Peghini su Avio tratteggia un quadro che, "pur nella sua parzialità, [mostra] una realtà sfaccettata, dove le scelte puramente individuali non sono tanto connotate politicamente e culturalmente", quanto dettate da logiche personali, famigliari, economiche finalizzate alla concretezza e alle necessità dell'esistenza quotidiana<sup>21</sup>.

A Storo, che agli inizi del '900 si trova in posizione geografica analoga a quella di Ala e Avio essendo il paese della Valle del Chiese più vicino al Regno d'Italia, il sentimento di italianità pare limitarsi per lo più soltanto alla difesa del patrimonio linguistico e culturale italiano. Nel 1912 il Municipio delibera di aderire alla protesta di altri comuni trentini "contro la falsificazione del nome di Trento con quello di Trient"; e nel 1914 rifiuta, come inutile e inopportuna, la proposta avanzata dall'Imperial Regio Casino di Bersaglio di istituire in paese una scuola di lingua tedesca.

Decisioni peraltro, commenta Gianni Zontini, che rimangono nell'ambito di una élite amministrativa locale e non giungono alla consapevolezza di una larga fascia della popolazione<sup>22</sup>.

Per quanto riguarda Ala, solo per una ristretta fascia di persone è possibile individuare una netta posizione politica a cui corrisponda anche un impegno attivo diretto, come vedremo tra poco.

Ci accingiamo quindi a leggere i documenti con tale ottica, senza applicare rigide categorie politiche, ma con una particolare attenzione alle vicende umane di persone, famiglie, comunità, scombusolate da una guerra che nessuno aveva realmente desiderato, se non pochi irredentisti.



### UNA COMUNITÀ ATTIVA E PARTECIPE

I documenti d'archivio relativi ad Ala di questi primi anni del 1900 ci restituiscono il quadro vario e complesso di una cittadina economicamente ricca, orientata verso uno sviluppo prevalentemente commerciale e terziario, protetto da un sistema cooperativo di credito e di consumo e da forme di previdenza sociale in parte ormai consolidate, altre in via di sviluppo; e di una comunità culturalmente aperta e attiva attraverso varie associazioni locali.

Da questo punto di vista Ala si differenzia dagli altri centri della Vallagarina, per la numerosità e la varietà delle aggregazioni economiche sociali culturali presenti.

Ne conosciamo l'entità e le caratteristiche attraverso un documento che le elenca e ne descrive l'effettiva consistenza e attività. Si tratta di una relazione del sindaco Pallaver che fotografa la situazione preesistente alla guerra, anche se viene redatta nel dicembre 1915, sei mesi dopo l'occupazione italiana del territorio; essa è la risposta a una richiesta precisa del Segretariato Generale per gli Affari Civili, organismo di nuova istituzione per l'amministrazione dei territori occupati, con sede a Udine. Il Segretariato vuole conoscere non solo la presenza e l'attività delle associazioni, ma soprattutto il loro orientamento politico e la loro lealtà nei confronti del nuovo governo<sup>23</sup>.

Il confronto delle varie relazioni evidenzia una consistente differenza tra i comuni della Bassa Vallagarina soprattutto per quanto riguarda le associazioni culturali.

I sindaci di Borghetto, Santa Margherita, Serravalle e Chizzola comunicano che nei loro comuni non ci sono associazioni né consorzi. A Pilcante vi sono i due "consorzi economici" della Cassa Rurale e della Famiglia Cooperativa. Il Commissario di Brentonico scrive che sulle Casse Rurali e Famiglie Cooperative distribuite nelle varie frazioni del comune egli non può dare informazioni dettagliate, in quanto i dirigenti sono assenti e le attività ormai

sospese: oltre a tali consorzi economici, esiste a Brentonico una Società Circolo Operaio<sup>24</sup>.

Solo per i due centri principali di Ala e Avio emerge dai documenti una qualche fisionomia culturale politica, che denota anche una indubbia diversità tra le due comunità: Ala appare più aperta culturalmente e con un nucleo abbastanza rilevante di filoitaliani; Avio evidenzia una economia più contadina, tradizionalmente filoautriaca e clericale.

Gli stessi protagonisti dell'epoca confermano le diverse caratteristiche dei due centri maggiori della valle. L'irredentista trentino Giovanni Pedrotti, fuoruscito in Italia prima dell'inizio delle ostilità, predispone alcune note informative sulla posizione politica dei vari comuni trentini a uso dell'esercito italiano, nelle quali afferma che "la parte peggiore, nazionalmente parlando, del distretto di Ala è data dai due comuni di confine Avio e Borghetto. Nel distretto non vi è mai stata, a dire il vero, propaganda pangermanista; ma per l'influenza dei gendarmi e dei preti e per gelosie di confine, il contadino vi è più austriacante che nei comuni interni. La città di Ala – che ha un esteso territorio di monti che confinano col regno – ha invece un forte nucleo nazionale"<sup>25</sup>.

Tale è anche l'opinione del generale Cantore, che al suo primo incontro con l'allora Vice Podestà di Avio Perotti Beno esprime il proprio "malumore pel poco entusiasmo dimostrato dalla popolazione dei paesi redenti". A poco sembrano valere le parole del Perotti che, di rimando, prende le difese dei propri concittadini, osservando che "occorre distinguere tra popolazione civile e rurale", la prima più favorevole al governo italiano, la seconda più tradizionalmente clericale e legata al governo austriaco<sup>26</sup>.

La relazione del sindaco di Avio conferma la prevalenza dei consorzi di tipo economico e agrario: oltre alla Cassa Rurale a alla Famiglia Cooperativa sono attivi anche i due Caseifici di Avio e di Sabbionara. Per quanto riguarda le aggregazioni culturali, emerge la presenza importante dell'elemento clericale rappresentato dalla Società Operaia Cattolica con 400 soci e dalla Società politica popolare catto-



lica, entrambe peraltro non più attive dallo scoppio della guerra.

Queste organizzazioni nascono anche per la presenza ad Avio di un parroco molto influente e attivo, don Francesco Heiderpech, che nei primi anni del 1900 promuove la costruzione del Ricreatorio; in questo contesto egli organizza varie attività pastorali (teatro, orchestra ecc.) che hanno obiettivi di formazione cristiana, ma assumono anche una valenza culturale politica. Ad Avio, inoltre, esistono una sezione locale della Lega Nazionale e la storica Società di Mutuo Soccorso<sup>27</sup>.

La relazione del sindaco Pietro Pallaver risulta particolarmente interessante, non solo per il quadro della società del tempo che ci descrive, ma anche per il linguaggio e il tono utilizzati, che rivelano l'intento di esercitare tutta la propria diplomazia a difesa dei cittadini. Pur presentando una documentazione di per sé veritiera e oggettiva, infatti, il

Pallaver è molto prudente nel descrivere l'orientamento politico delle varie associazioni e dei loro vertici, e tende soprattutto a smorzare i toni su quelle più evidentemente filoautriche, come vedremo fra poco<sup>28</sup>.

Ala, innanzitutto, si caratterizza per una forte presenza di istituzioni culturali: oltre alla Società Filarmonica, che ha lo scopo di "promuovere il sentimento nazionale" e che è sostenuta economicamente dal Comune (anche pagando uno stipendio al "maestro per la Banda"), in questi primi anni del Novecento sono presenti in città ben tre Circoli di lettura – Biblioteche: il Circolo Popolare di lettura, di impostazione cattolica, che ha sede in canonica; la Società di lettura con sede in casa Scmazzone, che "promuove la cultura dei soci mediante la lettura di periodici e altre opere letterarie"; infine la Biblioteca popolare, nata per "diffondere l'educazione e l'istruzione del popolo".



Il Pallaver precisa che quest'ultima ha chiuso da poco i battenti per mancanza di soci, "dopo l'allon-

tanamento della dogana internazionale"; tale informazione conferma che la dogana italiana, spostata

a Peri nel 1912, è una struttura importante per la città non solo dal punto di vista economico e logistico, ma anche dal punto di vista politico e culturale. Evidentemente i *regnicoli* che lavorano presso la dogana e la stazione internazionale partecipano in modo attivo alla vita cittadina e frequentano le associazioni locali.

Lo possiamo notare consultando il Registro dei soci della Lega Nazionale: soprattutto dal 1910-11 si verifica un notevole aumento di iscritti, tra cui molti impiegati e funzionari della Dogana italiana, delle ditte di trasporto, delle ferrovie, in parte provenienti da Napoli (16), in parte da Spezia (38), e un Tenente del Genio e un Capitano di Fanteria di Brescia; nel 1912 essi risultano trasferiti a Peri, evidentemente in relazione allo spostamento degli uffici italiani di dogana e ferrovia<sup>29</sup>.

La Lega Nazionale è un importante organismo presente ad Ala con una Sezione locale “da circa 25 anni, allo scopo di difendere e conservare la lingua italiana e il sentimento nazionale”, impegno che l’associazione concretizza anche con la realizzazione di asili, scuole e corsi professionali.

Nonostante le collaborazioni e i frequenti contatti con analoghe associazioni italiane – e anche finanziamenti da parte di cittadini del Regno, attraverso la sottoscrizione di quote associative – la Lega Nazionale lavora indisturbata fino al maggio 1915. Ma i primi internati in Austria “per prevenzioni politiche” sono proprio alcuni membri dell’associazione<sup>30</sup>.

Particolare da sottolineare come assoluta novità nell’ambiente del tempo è la presenza di un Comitato femminile, composto dalla maestra Corinna Burri, con la funzione di Vicesegretaria, e dalle signore Diomira Bonetti, Maria Debiasi, Vittoria Largaiolli e Francesca Soini.

Il Veloce Club Alense, costituito nel 1910 per “difondere il velocipedismo”, viene presentato dal sindaco come associazione a carattere nazionale che ha subito “varie molestie dall’Autorità politica austriaca per il taglio del vestito uniforme, troppo somigliante alla divisa italiana” e per la sua partecipazione ai convegni dei ciclisti italiani. Certamente l’associazione

ha un’impronta di tipo nazionale e nasce all’interno di una cultura che intende la ginnastica come attività che ha finalità non solo ricreativa, ma anche “intento educativo e altamente patriottico”<sup>31</sup>.

Complessivamente appare come il sindaco Pallaver tenda a evidenziare il “carattere nazionale” di alcune associazioni, nell’ottica di offrire alle autorità italiane un quadro positivo della città e di difendere i concittadini da epurazioni politiche già in corso da qualche mese.

L’intento difensivo è confermato dall’estrema reticenza con cui il sindaco, alla fine della relazione, nomina, come per caso e usando il condizionale, le ultime due associazioni.

Si tratta della Società dei Militari Veterani in Ala e della Società Casino di bersaglio, che “sarebbero da aggiungersi” all’elenco precedente.

Nessun nome, nessun dato, nessun dettaglio viene fornito dal sindaco su queste due organizzazioni, nell’intento evidente di minimizzare, tralasciare, semplificare. Parallelamente, a giustificazione della loro esistenza, egli amplifica l’influenza esterna e superiore delle leggi e del Comando militare austriaco presente in Ala, che hanno indotto i cittadini alle esercitazioni di tiro al bersaglio con false promesse<sup>32</sup>.

La Società del Casino di Bersaglio viene rappresentata come una “società di tiro a segno, istituita in forza di legge, alla quale s’iscrissero molti individui, ancor obbligati al servizio delle armi, dopo lo scoppio della guerra colla Serbia, attrattivi dalla promessa mendace che nel caso di bisogno non verrebbero inviati al fronte, ma occupati in servizi secondari”.

Riguardo alla Società dei Veterani, il Pallaver da un lato sottolinea la pochezza numerica e intellettuale degli iscritti, che erano solo diciotto, “tutti, o quasi, contadini incoscienti”, dall’altro sminuisce la consistenza e l’importanza dell’attività svolta dal sodalizio, che “si limitava ad accompagnare qualche commilitone alla sepoltura”; infine attribuisce la recente ricostituzione della Società, “sui ruderi” di una precedente, a “influenze del Comando militare austriaco, qui di stazione”.